

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo
Telefax: 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 1000 (arre-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70
con consegna decentrata - PUBBLICITA': nostri uffici pres-
so il giornale, telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria: Sipra, direzione generale: 10122 Torino,
Via Bertola 34, tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione
73, tel. 31961; 00196 Roma, Via Scialoja 23, tel. 361751

PSI a congresso Ruolo decisivo nella democrazia

di SANDRO FONTANA

IL PUNTO politico centrale della relazione di Craxi al 45. congresso del PSI sta nel dilemma che egli ha voluto sottoporre all'esame dei delegati: di fronte alle difficoltà del momento - ha detto Craxi - dobbiamo scegliere fra il «rinchiuderci in noi stessi, in una posizione di totale distacco (ed affrontare con una lotta aperta le conseguenze politiche che ne possono derivare), oppure assumere una iniziativa per compiere un ennesimo tentativo di chiarificazione, di verifica, di ripresa di un corso politico coerente». Il senso complessivo della relazione del leader socialista sembra, tuttavia, propendere per la seconda ipotesi, smentendo così certe allarmate e interessate previsioni della vigilia: e ciò non solo perché l'intera relazione è priva di toni ultimativi o di motivi pretestuosi, ma anche per altre considerazioni più generali e di fondo. Innanzitutto perché le difficoltà del momento vengono, nella relazione, fatte risalire, in larga misura, sia al clima elettorale e concorrenziale in atto fra le forze politiche, sia ai processi di ristrutturazione che vanno sviluppandosi tanto sul versante dei partiti laici, quanto sul versante dei partiti della sinistra: processi che creano problemi, diffidenze, ostilità, zone di instabilità e di insicurezza nell'intero schieramento politico.

In secondo luogo perché Craxi appare più che mai consapevole del traguardi acquisiti nella sua lunga contesa col PCI, col risultato di assegnare al PSI il ruolo di forza indispensabile per la formazione di qualsiasi maggioranza governativa.

E' questa consapevolezza che, pur nella crudezza delle critiche rivolte ai partiti alleati ed avversari, assegna un andamento disteso e costruttivo all'intera relazione di Craxi. Infatti se si pensa alle condizioni in cui versava il PSI nel 1976, quando cioè Craxi ne assunse la guida, la situazione appare oggi addirittura capovolta. Non si deve dimenticare mai che il PSI lungo trent'anni di vita politica - cioè dal 1946 al 1976 - ogni qual volta ha tentato di rendersi autonomo dal PCI ha subito una scissione dolorosa (nel '47 con Saragat e nel 1964 con il PSIUP) ed ogni qual volta s'è appiattito sulla linea del PCI (come nel 1948 e nel 1976) ha subito una continua ed inesorabile emorragia di voti a vantaggio di quest'ultimo. Con l'avvento di Craxi le cose sono cambiate: il PCI è passato dal 34% del 1976 al 26,6% del 1987, mentre il PSI è salito dal 9% al 14,3%. Ma, al di là del dato elettorale, è il rapporto politico fra i due partiti che è radicalmente cambiato. Quelle difficoltà che impedivano al PSI di sviluppare sia una politica autonoma dal PCI, sia una politica di collaborazione dignitosa col

Segue in ultima

Stagione dei congressi e governabilità Stretta solidarietà sui difficili passaggi

Forlani: ricondurre le divergenze ad una prospettiva di impegno

di REMIGIO CAVEDON

ROMA - Clima politico, come del resto era inevitabile, piuttosto acceso in una fase non soltanto congressuale che vede impegnati due partiti della maggioranza del calibro del Psi e del Pri, ma anche in vista delle prossime elezioni europee che appaiono, almeno per alcuni osservatori, come il punto di riferimento per poi riprendere il discorso sia a proposito del governo sia sulle questioni delle alleanze e delle prospettive. Ieri molti giornali e gli stessi media della radio e della televisione hanno enfatizzato l'attacco del presidente del Pri, Visentini, sia al governo sia nei confronti della

DC, quasi fosse un ultimatum dei repubblicani e quindi una posizione ampiamente condivisa all'interno dell'alleanza di governo. Chi conosce il presidente repubblicano sa che, in ogni congresso (ricordiamo quello di due anni fa a Firenze), ha sempre battuto la strada della provocazione e della rottura all'insegna di un messaggio per l'alternativa che non appare realistico. Dallo stesso congresso del Pri - come riferiamo a parte - sono giunte nella giornata di ieri precisazioni e puntualizzazioni autorevoli, tali da isolare in una posizione scomoda l'iniziativa visentiniana di una alternativa attraverso elezioni anticipa-

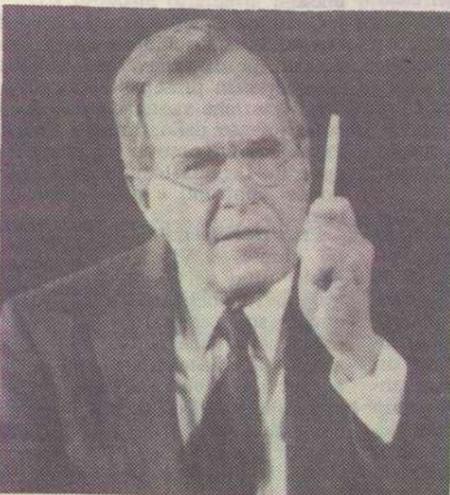
Segue a pagina 6



Arnaldo Forlani

Gorbaciov con Baker si è aggiudicato il primo round Confronto Est-Ovest La parola ora è a Bush

di GASTONE ORTONA OREFICE



George Bush

WASHINGTON - Se la ripresa del dialogo americano-sovietico potesse essere paragonato all'inizio di un campionato sportivo, certamente la prima partita, quella di Mosca dei giorni scorsi, avrebbe avuto il risultato di 1 a 0 in favore dei sovietici. Questo almeno secondo il punto di vista dei maggiori commentatori americani.

E' importante e positivo - si dice - che il dialogo sia cominciato e che le parti abbiano manifestato le stesse intenzioni di sempre, di raggiungere una maggiore intesa, di arrivare ad una maggiore fiducia reciproca anche se non sembra superata l'impasse tradizionale secondo cui non si possono raggiungere certi accordi perché manca la fiducia, e l'assenza di certi accordi impedisce alla fiducia di formarsi.

Ma in occasione del viaggio del segretario di Stato Baker a Mosca, i sovietici sono riusciti a portare il dialogo sul terreno da essi scelto, e cioè quello delle trattative per la riduzione degli armamenti, mentre hanno potuto evitare di prendere posizione sui temi che stavano più a cuore alla delegazione americana, e cioè i problemi regionali, come Afghanistan, Medio O-

Segue in ultima

La relazione introduttiva del segretario PSI ai lavori congressuali Craxi, un'iniziativa per la ripresa

Verifica politica in funzione positiva, non per buttare tutto all'aria

dall'inviato MARCO GIUDICI

MILANO - Le note che accompagnano l'ingresso fra i delegati di Bettino Craxi, leader incontrastato, sono ancora quelle dell'Internazionale. Ma il quarantacinquesimo congresso che si accende di entusiasmo a metà pomeriggio nei capannoni milanesi della vecchia Ansaldo è quello di un Psi che quell'inno di retorica solennità sopporta senza ormai riconoscersi più. E l'inno alla gioia di Beethoven viene a più riprese mescolato, fino a prevalere, sui cori marciali e chiesastici che intonano «socialismo è lavoro sicuro» e altri testi di fede.

Dunque Craxi entra puntuale, qualche minuto prima delle 16 e 30, seguito dalla chioma bionda di Margherita Boniver, il deputato responsabile della politica internazionale, e saluta con il braccio alzato stringen-

do un mazzo di garofani rossi. Chissà se lo vedranno fino in fondo al capannone, dove c'è il pubblico, a oltre cento metri dallo stato maggiore schierato: Panseca, l'architetto che forse segretamente spera di diventare più famoso di Le Corbusier, ha sfruttato infatti solo la navata centrale del gigantesco capannone di Porta Genova, e per lungo, lasciando libere le due laterali, altrettanto grandi.

Il risultato, oltre a una dispersione degli spazi, è anche quello di uno sgradevole rimbombo acustico e di un difetto di partecipazione dei congressisti, che non riescono a concentrarsi in direzione del lontano, lontanissimo palco, dove svetta la piramide luminosa, contornata da un neon azzurro e sulla quale è proiettata la gigante-

Segue a pagina 12

Intervento di Spadolini al congresso repubblicano

Terza giornata di lavori al congresso repubblicano a Rimini. L'atteso intervento del presidente del Senato Spadolini ha portato la riflessione del Pri sul terreno della governabilità. Relazioni di Susanna Agnelli e del ministro Oscar Mammì.

A pagina 2

Conclusa la visita di Cossiga Il nuovo in Polonia: un processo irreversibile

dall'inviato ARTURO PELLEGRINI

VARSAVIA - All'indomani della visita in Polonia del Presidente Cossiga, che si è fatto autorevole e lucido interprete dell'attenzione e del rispetto con i quali si guarda, nel nostro Paese e in tutto l'occidente, al radicale processo di trasformazione politica in corso a Varsavia, ci sembra opportuna qualche riflessione sulla portata, e le implicazioni, di un esperimento che può modificare gli assetti e le prospettive dell'Europa.

Innanzitutto ci pare debba essere sottolineato che quanto sta accadendo in Polonia non è - come troppe volte si legge e si ripete - un semplice compromesso, basato sulla precaria intesa tra un regime sconfitto dalla storia e logorato dai fallimenti e una opposizione che è l'espressione diretta delle attese e delle esigenze della

società civile. In realtà è in corso a Varsavia un'autentica rivoluzione, che proprio per il suo carattere specifico ha la dimensione e la sostanza di un processo irreversibile.

«Il regime - ci ha detto Bronislaw Geremek, consigliere di Walesa e uno dei principali esponenti di Solidarnosc - è stato costretto a scendere a patti con il Paese perché il malcontento popolare aveva ormai raggiunto il livello di guardia, oltre il quale ogni scenario, anche il più catastrofico, sarebbe stato possibile. Accettando il principio delle elezioni, sia pure solo parzialmente libere, il partito al potere si è impegnato ad accettare le regole del gioco democratico. Vedremo, all'indomani del voto, se accetterà di proseguire su questa strada o se vorrà ancora una volta sfidare apertamen-

Segue in ultima

Carceri LE MOLTE OMBRE DELLA RIFORMA

di CLAUDIO VITALONE

MARIO GOZZINI non è nuovo a «provocazioni» - intendo io: culturali; chiarisce lui: «volutamente aspre, sommarie e a rischio di gravi inesattezze» (v. «l'Unità» del 6 aprile scorso) - nella difesa intransigente della «sua» legge: la legge di riforma penitenziaria 10 ottobre 1986 n. 663. L'ultima «provocazione» ha come bersaglio il ministro Gava, reo di avere denunciato con molta fermezza i rischi applicativi di una riforma legislativa, per molti aspetti sicuramente avanzata, ma largamente deassiale rispetto alle particolari esigenze della lotta alla criminalità organizzata. Nell'enfasi polemica, Gozzini finisce per dimenticare interamente le obiezioni, pur segnalate dal dibattito parlamentare, alle quali sostanzialmente si collegano i giusti rilievi del Ministro. Forse, minore passionalità nel confronto avrebbe consentito a Gozzini di scorgere che la legge cui ha legato il suo nome, al di là delle luci, contiene non poche ombre che devono essere dissipate. Positiva è certamente la migliore individualizzazione del trattamento penitenziario, come espansione degli orientamenti di base della legge 26 luglio 1975 n. 354, ma con più diretto raccordo alla diversa disponibilità di ciascun soggetto al reinserimento sociale. A tale prospettiva si connettono l'istituto dei permessi-premio (che è peraltro realizzazione di proposta già avanzata nel corso del dibattito sulla legge del 1975) e l'ampliamento delle misure alternative alla detenzione, quali l'affidamento in prova al servizio sociale, la detenzione domiciliare e, soprattutto, la liberazione anticipa-

Segue in ultima

Pavia, Novara drammi di madri

A pagina 2

DALLA PRIMA PAGINA

Ruolo
decisivo
nella
democrazia

PCI, si sono trasferite all'interno del PCI: il quale è stato costretto a sviluppare con Occhetto una offensiva in grande stile che, col pretesto dell'alternativa, mira di fatto a togliere spazio politico ed elettorale al PSI e a bloccare l'iniziativa politica.

Di questa minaccia Craxi appare, nella sua relazione, fortemente consapevole, e lo dimostra il lungo capitolo dedicato al PCI, al cui nuovo corso non vengono risparmiate critiche severe, e del quale vengono denunciate le mal sopite tendenze «frontiste».

Certo, di fronte alla rigidità del sistema politico italiano l'azione di Craxi, per sottrarsi alla morsa bipolare e all'egemonia del PCI, ha provocato reazioni in ogni direzione ed ha spesso suscitato perplessità in molti democratici sinceri. In effetti l'applicazione di metodi tipici della guerra di movimento ad una prassi politica abituata alle regole della guerra di posizione, non poteva non turbare la tranquillità di molti politici e politologi nostrani, né poteva suscitare grande entusiasmo presso le vittime delle incursioni craxiane. Sta di fatto tuttavia che Craxi, come dimostra la relazione congressuale, pur sconvolgendo certi schemi e certi schieramenti tradizionali, è riuscito a portare su posizioni occidentali, pluralistiche e non insensibili al richiamo dei valori religiosi, un partito che - non si dimentichi mai - ha alle spalle quasi cento anni di scelte neutralistiche, anti-clericali e statalistiche e che sovente è attraversato da pericolose ondate massimalistiche. In tal senso il PSI può giocare nell'immediato e nel futuro un ruolo decisivo per il consolidamento della nostra democrazia e per il recupero, in chiave riformistica e democratica, delle enormi potenzialità di saggezza popolare ed impegno morale che sono state «congelate» per troppo tempo nell'involucro leninista del PCI.

Ecco perché Craxi, mentre ha il diritto di chiedere chiarimenti necessari, non può illudersi di resistere a lungo in una «guerra di movimento» lottando su due fronti ed è costretto a ricercare, senza rinunciare alla propria autonomia ed identità, una base solida d'intesa politica con gli altri partiti della coalizione e, soprattutto, con la DC: la quale, come ha dichiarato Forlani in congresso, intende offrire lealmente al PSI «un terreno che non è fatto di sabbie mobili».

A ben vedere, le stesse critiche, non sempre generose, che Craxi ha rivolto all'azione del Governo non sono altro che la conseguenza di una mancata e solida intesa politica fra i partiti della coalizione: del fatto, cioè, che lo stesso Craxi abbia voluto assegnare al governo in carica non una valenza politica forte ma una mera valenza programmatica.

Fuori da questa prospettiva, il rischio è che anche certe conquiste conseguite da Craxi, oggi ritenute definitive, vengano, come castelli di sabbia, spazzate via, in men che non si dica, dal «richiamo della foresta» delle tendenze laicistiche e movimentistiche ancora diffuse nelle fibre genetiche del partito socialista.

Sandro Fontana

Confronto
Est-Ovest
La parola
ora è a Bush

riente, America centrale e quello del rispetto dei diritti umani. Non solo, con l'annuncio di nuove riduzioni unilaterali delle forze armate sovietiche in Europa, Gorbaciov ha ottenuto due importanti risultati: quello di una ottima propaganda internazionale a suo favore e quello di aver contribuito, senza averne l'aria, a rafforzare le divergenze tra gli alleati atlantici sul problema dei missili a corto raggio in Europa. E questo - si dice qui - pagando un prezzo estremamente modesto in quanto la riduzione delle forze annunciate è più simbolica che reale.

Comunque, per restare nel linguaggio sportivo, la palla è ora nelle mani degli americani e dei loro alleati, i quali per la verità sembrano abbastanza imbarazzati sul modo in cui giocarla.

Il presidente Bush non ha tardato a prendere l'iniziativa: probabilmente si era immaginato in anticipo che il viaggio di Baker a Mosca avrebbe avuto risultati non troppo favorevoli. Mentre Baker stava ancora riferendo agli alleati a Bruxelles sui colloqui moscoviti, Bush ha proposto dal Texas, dove parlava agli studenti della «A.M. University», che i sovietici accettino il principio dell'«open skies», ovvero la possibilità per gli aerei da ricognizione di sorvolare liberamente tutto il territorio, ivi comprese le basi militari, dei Paesi del blocco avversario. E' una vecchia idea del presidente Eisenhower, cui era rimasto sullo stomaco l'abbattimento dell'aereo spia «U-2» da parte dei sovietici. Lo scopo, da parte di Bush è evidentemente duplice: da una parte distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal problema dei missili a corto raggio sollevato da Gorbaciov, e per il quale gli alleati occidentali sono in difficoltà, e dall'altra costringere i sovietici a dire di no alla proposta della libera circolazione degli aerei di sorveglianza, per compensare il no che gli americani stanno dicendo per le trattative sui missili a corto raggio in Europa.

Bush inoltre ha affermato di apprezzare i cambiamenti avviati da Gorbaciov, ma ha detto chiaramente che occorre ben altro, cioè altri fatti concreti, prima che questi cambiamenti possano produrre un atteggiamento completamente diverso sul piano militare, economico e politico da parte degli occidentali.

E questo, non meno del primo tema, era certamente indirizzato agli alleati europei, oltre che ai dirigenti sovietici. Il presidente americano ha voluto dire agli alleati atlantici che è ancora imprudente fidarsi completamente dei sovietici, ed accogliere la loro richiesta di negoziare la riduzione delle armi nucleari a corto raggio in Europa, visto che tale riduzione può portare facilmente alla loro completa eliminazione e al ritorno ai tempi in cui l'Europa occidentale non era difendibile da una eventuale invasione delle preponderanti forze convenzionali sovietiche.

C'è da dire peraltro che la posizione degli alleati europei sul problema dei missili a corto raggio sta conquistando poco alla volta qualche autorevole ambiente americano, soprattutto al congresso. Significativo è l'atteggiamento di uno dei più autorevoli «falchi» americani, l'ex

sottosegretario alla difesa Richard Perle, che, agli ordini del segretario Weimberger, ha diretto per vari anni il Pentagono sotto l'amministrazione Reagan. «L'eliminazione completa dei missili a corto raggio - ha detto Perle nel corso di una intervista - eliminerebbe l'attuale vantaggio sovietico in questo campo, ma tale eliminazione dovrebbe essere negoziata soltanto se gli occidentali mantengono i loro sistemi di artiglieria nucleare e miglioreranno la loro capacità fino a poter colpire dal cielo obiettivi a terra». In ogni caso, secondo Perle, i missili a corto raggio non dovrebbero essere eliminati completamente, fin tanto che non fosse raggiunto un accordo per la riduzione bilanciata delle forze convenzionali.

Per il presidente Bush ed i suoi principali consiglieri, peraltro, è indispensabile che gli alleati atlantici decidano di ammodernare i sistemi di missili a corto raggio di cui attualmente dispongono (i «Lance» americani, considerati ormai largamente obsoleti), prima ancora di accettare l'inizio delle trattative con i sovietici.

E' certo - si dice qui - che Gorbaciov ha scelto molto bene il suo momento per annunciare una nuova riduzione dell'armamento sovietico, destinata a rafforzare atteggiamenti pacifisti in Europa occidentale, e soprattutto nella Repubblica federale tedesca. Lo ha fatto a due settimane dal «vertice» atlantico di Bruxelles, destinato alle solenni celebrazioni del 40. anniversario della Nato ed a meno di un mese da quando per la prima volta si recerà egli stesso in visita ufficiale a Bonn; dove certamente aprirà ancora una volta le sue «scatole delle sorprese», come è stato scritto sul «Washington Post».

Ora, dicono gli osservatori americani, è estremamente importante che gli alleati atlantici riescano a superare rapidamente, con una soluzione accettabile da tutti, le loro attuali divergenze sulla valutazione del pericolo sovietico e di conseguenza sul problema dei missili a corto raggio. Altrimenti è probabile che anche le prossime partite si chiudano a loro svantaggio.

Gastone Ortona Orefice

Le molte
ombre
della riforma

ta che, attraverso consistenti riduzioni di pena (45 giorni per ogni sei mesi di «sofferito»), mira a risocializzare il condannato (anche quello all'ergastolo, in adesione al principio affermato dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 174 del 1983) per propiziare il reingresso nella società (art. 54 della legge).

Per contro, non è onesto negare che la riforma abbia obliquamente inciso sul sistema penale, cancellando il principio d'intangibilità della pena inflitta col giudicato ed introducendo un concetto di esecuzione penale con forti contenuti discrezionali e del tutto disancorato sia dal fatto reato sia dalla pericolosità da questo sottesa.

La novità della scelta normativa, se pure conforme all'opzione contenuta nell'art. 27 della Costituzione (opzione né scettica né neutrale, ma chiaramente mirata all'emenda del reo), non sembra tenere in alcun conto che la condizione detentiva,



VARSAVIA - Il presidente Cossiga rende omaggio agli ebrei caduti nella seconda guerra mondiale

nei confronti degli appartenenti alle più temibili organizzazioni criminali, quasi mai risolve il vincolo associativo. Che anzi, proprio al persistere di questo, si legano non solo le omertose continuità con l'ambiente esterno, ma lo stesso clima di sopraffazione e di violenza nel quale si consuma ogni giorno la condizione della componente più debole del circuito penitenziario. Gozzini non dovrebbe ignorare che se dal carcere non si rimuovono le «gerarchie parallele», dominate dalla violenza delle consorterie, sarà illusorio qualunque tentativo di risocializzazione e dovrebbe convenire che, almeno per questo rilevantisimo aspetto, la sua legge appare gravemente lacunosa. La proposta democratica di recuperare migliore attenzione al rafforzamento delle sanzioni disciplinari non trovò alcun ascolto in quel confronto parlamentare. Ma l'errore dell'ottimo polemist, peraltro consapevole del rischio «di gravi insattezze», è nell'immaginare che l'eventualità di un'ingiusta elargizione della semi-libertà a persone socialmente pericolose possa agevolmente essere scongiurata dal magistrato di sorveglianza che «ha l'obbligo di chiedere a polizia e carabinieri una relazione sui rapporti tra il detenuto e la criminalità organizzata». Che questa, come ricorda Gozzini, sia anche l'opinione dei «detenuti di Rebibbia, sicuramente più informati», non riscatta la mediocrità della supposizione. I requisiti di legge cui si lega il beneficio della semilibertà sono tutti «interni» al regime ed al sistema penitenziario e l'articolo 50 è, al riguardo, di meridiana chiarezza. Polizia e Carabinieri non hanno alcuna legittimazione ad interloquire sui «progressi compiuti nel corso del trattamento». Del resto, se essi avessero una qualche conoscenza del perdurare di vincoli «tra il detenuto e la criminalità organizzata» avrebbero l'obbligo di rapporto al Procuratore della Repubblica ancor prima di una qualunque «relazione» al magistrato di sorveglianza.

Una vistosa anomalia, dunque, che deve essere corretta, con tempestività (prima che si producano guasti forse irreparabili) e senza ringhiose polemiche, tanto meno del genere di quelle,

malevoli ed insinuanti, alle quali il buon Gozzini finisce per consegnare le sue cattive ragioni.

Claudio Vitalone

Il nuovo
in Polonia:
un processo
irreversibile

te il Paese: da questa scelta dipende non soltanto il futuro della Polonia, ma l'intero processo riformistico nell'Europa orientale. Lo stesso nuovo corso di Gorbaciov passa oggi da Varsavia.

Alla base della sfida c'è - e lo ha opportunamente sottolineato Andreotti - la riscoperta dell'individuo, che Stalin aveva sprezzantemente definito «il concime della storia»: è l'uomo, del quale si era voluta negare, nel nome di una improporzionabile astrazione classista, la dignità, le esigenze, il fondamentale diritto alla libertà di parola e di giudizio, che torna al centro dello sviluppo economico, della vicenda politica, dell'intera costruzione sociale.

Ed è certo una singolare quanto suggestiva coincidenza che la sconfitta del fanatismo, della sopraffazione e dell'intolleranza, e il tentativo di dar vita, sui detriti di una ideologica degenerata da palinogenesi sociale a burocratico strumento di repressione, a un diverso e più giusto modello di convivenza civile, coincida con il secondo anniversario della rivoluzione francese e della dichiarazione dei diritti dell'uomo. L'Europa riscopre se stessa, i suoi principi, i valori che hanno marcato, in maniera indelebile, la storia della civiltà moderna: in una stagione che segna finalmente il superamento, dopo quasi mezzo secolo, di una innaturale divisione e di una artificiosa contrapposizione politica e militare tra popoli uniti da una stessa tradizione spirituale, culturale e civile.

D'altronde, al processo di democratizzazione dell'Europa orientale, coincide, e significativamente, il progetto di integrazione dell'occiden-

te europeo. Si realizzano insomma le grandi speranze dell'immediato dopoguerra, quando De Gasperi ricordava alle giovani generazioni che la pace andava costruita sulla democrazia e sull'unità: e quanto accade oggi nell'Est potrà rendere concreto il concetto di interdipendenza e rafforzare, anche al di là delle previsioni, la solidarietà di una Europa che aspira a riprendere il suo posto sulla scena politica internazionale.

Si delinea quindi, e proprio a Varsavia, il grande disegno di un continente finalmente libero dall'ipoteca del ricatto ideologico e caratterizzato dal pluralismo, dalla libertà, dalla partecipazione. Questa è la posta in gioco, questo è il senso della sfida. Perché da quanto accade in Polonia dipende la sorte della democrazia in questa parte dell'Europa che, come auspica Milan Kundera, dobbiamo abituarci a non definire più, con facile approssimazione, «dell'Est».

Comincia sulle rive della Vistola la fine di Yalta, il tramonto della guerra fredda, lo smantellamento della cortina di ferro. Per la prima volta, dopo 50 anni, per l'Europa è stagione di speranza.

Arturo Pellegrini

Andreotti:
le due
Europe
più vicine

VARSAVIA - Laurea honoris causa - la settimana di una università straniera - in Polonia per il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Gli è stata conferita, in filologia classica, dall'università di Varsavia per ringraziarlo tra l'altro - ha detto il rettore Grzegorz Bialkowski, che sarà candidato alle elezioni di giugno nelle liste di Solidarnosc - per aver capito da anni, ed averlo detto in un discorso pubblico cinque anni fa quando fu insignito della laurea honoris causa dell'università di Torun (Polonia), che la Polonia «vuole rimanere legata alla cultura occidentale e cristiana». Alla cerimonia, svoltasi nella «sala dorata» dell'università, hanno partecipato i ministri polacchi degli Esteri Olechowski, della Pubblica Istruzione e della Cultura.

Andreotti ha sottolineato nel suo discorso, alla luce anche dei colloqui avuti negli ultimi giorni a Varsavia dove ha accompagnato il presidente Cossiga nella visita di stato conclusasi ieri, che nelle società civili dell'Est si risvegliano forze della cui esistenza nessuno poteva essere certo e che «il contrasto tra le due Europe sembra oggi volersi ricomporre». A giudizio di Andreotti le trasformazioni istituzionali all'Est potranno infatti «rafforzare il movimento di convergenza tra le due Europe forse al di là di ogni previsione». «La democrazia è condizione indispensabile di ogni sviluppo, ed il suo strumento è il dialogo» ha detto Andreotti il quale ha dato atto ai polacchi di essersi avviati sulla via delle riforme con saggezza e senso di realismo.

Diffondete IL POPOLO